

LA PAROLA OGNI GIORNO

21/10/2020

Don Paolo

Buona giornata a tutte e a tutti. Oggi è mercoledì 21 ottobre, il Vangelo che la nostra riflessione, la preghiera, è Marco, siamo al capitolo 6, i versetti 7-13.

VANGELO MARCO 6,7-13

In quel tempo il Signore Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: "Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro". Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Ecco, la liturgia della Parola, e in modo particolare il Vangelo, ci sta lentamente ma con forza accompagnando alla domenica cosiddetta missionaria che celebreremo il giorno 25 ottobre.

Questo Vangelo è splendido perché, avete notato all'inizio dice Marco: *il Signore Gesù chiamò a sé i Dodici*, dopo averli chiamati, e dunque scelti, li richiama a sé e, dunque, avviene una sorta di chiamata nella chiamata.

Poi dice: *prese a mandarli a due a due*.

Ecco io vorrei fermarmi anzitutto su questo passaggio.

Anzitutto, stare con Gesù, essere convocati, chiamati presso di lui ed andare nel suo nome sono due esperienze che in un certo senso si richiamano, si rimandano l'una all'altra. Coloro che Gesù ha chiamato a stare con lui sono gli stessi che ora manda ad annunziare il Regno. Stare con Gesù è la condizione per andare, il suo nome, l'unica condizione che rende la missione radicata in qualcosa di buono, di solido.

Poi, dice Marco, *prese a mandarli*.

Ecco io credo che questo testo ci consegni alcune condizioni perché la missione, quella dei Dodici, sia davvero nel nome di Gesù.

La prima è un lasciarsi mandare, non sono gli apostoli che, in un certo senso, prendono l'iniziativa di andare, forse non ne hanno neanche così tanta consapevolezza, ma è il Signore *che prese a mandarli*, che li invia.

La missione non può mai coincidere con una strategia, o con un programma.

La missione non nasce da noi, ma è sempre frutto di una chiamata di Gesù, lui l'inviato del Padre, lui che insegna e che ha una parola forte.

Non sono io che vado, è un altro che mi manda, non sono io che decido come andare, dove andare, con chi andare. È sempre un altro, è sempre Gesù che mi indica la direzione e ciò che è essenziale.

E poi ancora: *prese a mandarli a due a due*.

Interessante. La missione non è mai un'impresa solitaria, ma è sempre un fatto di chiesa. *Due* significa molti, due è il principio, l'inizio della comunità.

Dunque la missione è affidata alla comunità, alla Chiesa intera perché solo la Chiesa, la comunità dei discepoli del Signore, può annunciare il Vangelo.

Qui non si tratta di far comprendere una certa teologia o di trasmettere una dottrina particolare o qualcosa da imparare a memoria.

La missione piuttosto ha a che fare con il rendere visibile il Regno e la sua forza trasformante, anzitutto attraverso le relazioni, quelle cioè di una comunità cristiana che sta insieme, si sostiene e che cammina nel nome del Signore.

È splendido leggere una pagina come questa in un tempo così travagliato come quello che stiamo attraversando, ma che può diventare l'occasione che abbiamo, il tempo e lo spazio che ci è dato, per vivere ancora di più radicati in Gesù, nella chiesa, e così testimoni autorevoli, credibili, ma soprattutto credenti della sua parola e del suo amore.

Buona giornata.